

Il mio primo contatto con l'opera di don Remo Bracchi è avvenuto attraverso la lettura della sua tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica di Milano (relatore il prof. Bolognesi). Un'opera ponderosa in cinque volumi, d'impianto solido ove vengono messe in luce le condizioni storiche in cui è venuto a svilupparsi il dialetto di Bormio. Una indagine preziosissima, ancora inedita, e che da sola sarebbe bastata a garantirgli un contributo scientifico di rilievo nel panorama degli studi riguardanti i dialetti dell'area montana valtellinese e valchiavennasca.

La nostra consuetudine di amicizia è legata a un aspetto poco noto della sua proteiforme personalità che si è espressa felicemente anche sul piano poetico. Per la gente della nostra Valle don Remo è soprattutto il poeta di Sant'Antonio Morignone, della "Tèra perduda" che egli ha saputo far rivivere attraverso il fascino delle antiche leggende. Ispirata a questo filone storico-legendario è la produzione drammatica accolta con lusinghieri riconoscimenti dalla critica ufficiale.

Cinque drammi in versi in cui Remo Bracchi interpreta liricamente intrecci ispirati a episodi della storia bormiese. In questi lavori teatrali viene privilegiata la componente lirica, in forma propriamente oratoriale, secondo il modello greco-latino delle antiche tragedie con il coro che commenta lo svolgersi e il precipitare delle azioni. La struttura ritmica si affida a uno strumento estremamente duttile, il "polimetro" che richiede grande abilità nel maneggiare la tecnica del verso e che Remo Bracchi padroneggiava magistralmente.

Ho avuto il privilegio di far rappresentare un'antologica di questi drammi teatrali sotto forma di oratorio presso il "Pentagono" di Bormio nella cornice delle "Giornate cardiologiche bormiesi" organizzate dal prof. Livio Dei Cas. Gli artisti della compagnia milanese dei "Gambadelegn" seppero, in quell'occasione, interpretare efficacemente la "vis" drammatica dell'Autore e farne conoscere e apprezzare un aspetto poco conosciuto.

Don Remo Bracchi: eminente glottologo, dialettologo, etnografo, accademico presso l'Ateneo Salesiano di Roma, e poeta. Salutato da Giorgio Luzzi, noto poeta e accreditato critico della nostra Valle in questi termini: *"Il clima stesso di tenebre e di montagne, in un tempo indefinibile dominato dagli estremi, ne fa una sorta di modello neoromantico, che è orientato a*

*interrogarsi sul grande motivo della redenzione*” (“Scritture in Valtellina e Valchiavenna” di prossima pubblicazione).

Congiuntamente alla caratura scientifica che impronta di sé tutti i suoi lavori, un grande merito di don Remo Bracchi consiste nell’aver dato vita al “Centro Studi Storici Alta Valtellina” animato, sotto la sua illuminata direzione, da un valoroso “cenacolo bormino di cultori di memorie e di attualità patria” . Lusinghiera espressione coniata dal geostorico chiavennasco Guglielmo Scaramellini, suo collega d’Accademia.

Don Remo lascia un vuoto incolmabile. All’amico di sempre la gratitudine per il dono della sua sapienza e del suo cuore generoso.

Leo Schena